

Il nichilismo dei convertiti alla jihad

intervista a Olivier Roy a cura di Stefano Montefiori

in "Corriere della Sera" del 26 novembre 2015

Olivier Roy, grande orientalista francese docente all'Istituto universitario europeo di Fiesole, offre un'analisi originale del fenomeno jihadista in Europa. Prodotto, secondo lui, di due fattori: il nichilismo di alcuni giovani, e il conflitto generazionale tra genitori e figli.

Alcuni immigrati di seconda generazione, nati in Francia, si distaccano dall'Islam pacifico dei padri arrivati dal Marocco o dall'Algeria; vivono alcuni anni all'occidentale, si secolarizzano e poi tornano all'Islam — nella sua versione jihadista — perché «è l'unica causa radicale sul mercato». Lo stesso accade ai non pochi europei che si convertono: innanzitutto sono in rivolta contro la società, nichilisti e radicalmente antagonisti. Poi esprimono questa ribellione abbracciando le idee jihadiste, quelle che garantiscono oggi il maggiore grado di rifiuto del sistema.

Professor Roy, intanto che cosa pensa della risposta militare della Francia in Siria?

«Sradicare l'Isis porterà un colpo al terrorismo, senza dubbio. Attaccare lo Stato Islamico in Siria e Iraq va bene, può essere utile. Ma ho due dubbi. Intanto manca una strategia per il dopo. Che cosa faremo poi a Mosul, a Falluja? Ce ne andiamo? Torneranno. Restiamo? Buona fortuna».

E poi?

«Poi resterà il problema della radicalizzazione dei giovani. I giovani non si rivoltano contro la società francese a causa dell'Isis. Sono vent'anni che i giovani francesi e più in generale europei si rivolgono al terrorismo islamista, e l'Isis esiste da soli due anni. Prima i giovani si radicalizzavano per il Gia algerino, poi per Al Qaeda, poi per la guerra in Bosnia. Dopo l'Isis ci sarà qualcun altro».

Dipende anche dai continui problemi del Medio Oriente, dall'instabilità, dalle questioni irrisolte come quella israele-palestinese?

«No, niente a che vedere. C'è tutta una teoria in Europa secondo la quale i giovani passano al terrorismo a causa delle ferite mai rimarginate, della questione palestinese... Non è vero. Questa gente non parla quasi mai della Palestina, non attacca ambasciate o consolati israeliani, se si rivolge contro una sinagoga lo fa per antisemitismo, non contro Israele per antisionismo. La mobilitazione pro palestinese e anti israeliana, per esempio il movimento BDS, o la Flottiglia per Gaza, non ha niente a che vedere con gli ambienti jihadisti, sono due bacini completamente differenti».

Qual è il movente ?

«Alla base c'è un nichilismo, una repulsione per la società, che si ritrova anche a Columbine e nelle altre stragi di massa negli Stati Uniti, o in Norvegia con il massacro di Anders Breivik che fece 77 morti a Oslo e Utoya. C'è una descrizione degli assassini del Bataclan che ricorda Breivik in modo impressionante: uccidevano con sguardo freddo, con calma e metodo, senza neanche manifestare odio. Il nichilismo, la rivolta radicale e totale, è comune a tutti questi episodi, e in Europa prende la forma del jihadismo tra alcuni musulmani di origine o convertiti».

Qual è il peso di questi convertiti?

«Fondamentale, anche per spiegare la natura del jihadismo europeo. Nell'attacco di Parigi un ruolo importante nella logistica lo hanno giocato, dalla Siria, i fratelli Jean-Michel e Fabien Clain. Il fenomeno dei convertiti non è spiegabile se aderiamo alla diffusa analisi post coloniale della radicalizzazione. Alcuni miei amici progressisti, di sinistra o piuttosto estrema sinistra, mi dicono «questi giovani sono vittime di razzismo, di discriminazioni, è per questo che si ribellano». Non è vero. Nessuno ha discriminato i ragazzi francesi anche di buona famiglia che si convertono. Eppure vanno in Siria pensando di tornare per fare stragi».

Oltre al nichilismo, l'altro elemento è il conflitto generazionale?

«Sì, le famiglie sono spaccate. I genitori musulmani non se ne fanno una ragione, talvolta vanno in Turchia per tentare di riprendersi i loro ragazzi. Non abbiamo avuto alcun problema con gli immigrati musulmani arrivati nei decenni scorsi dal Maghreb. Ce l'abbiamo con alcuni dei loro figli, la seconda generazione, nati qui, che parlano il francese meglio dei padri e a un certo punto si

sono secolarizzati. Le testimonianze coincidono: i futuri terroristi a un certo punto lasciano l'Islam dei padri e vivono all'occidentale, si dedicano al rap, bevono alcol, fumano spinelli, e poi all'improvviso cambiano, si lasciano crescere la barba, diventano islamisti, integralisti. Sempre in contrapposizione ai padri. Sono tanti i fratelli terroristi, dai Kouachi ai Clain agli Abdeslam entrati in azione a Parigi: la dimensione generazionale è evidente».

Paradossalmente la secolarizzazione non aiuta?

«È così. La secolarizzazione, la mancata trasmissione dell'Islam dei padri, favorisce l'islamismo. Islam dei padri che peraltro i convertiti non hanno mai conosciuto. Quindi, non si tratta di radicalizzazione dell'Islam. Ma di islamizzazione del radicalismo».